

Contro chi vuole mandarle a fondo PENSIONI A 55 ANNI

per difendere l'occupazione e la qualità della vita

La controriforma delle pensioni

Preceduta da una campagna di stampa tesa a dimostrare il prossimo crollo dell'INPS, giunge in Parlamento la Controriforma delle pensioni, che prevede:

- l'aumento graduale dell'età pensionabile a 65 anni per tutti, escludendo così milioni di giovani dal lavoro;
- il taglio delle pensioni sia agli attuali pensionati (con un aggancio non più annuale ma triennale ai salari) che a quelli futuri (calcolando la pensione sugli ultimi 10 anni e non sugli ultimi 5 come ora);
- l'esclusione di milioni di lavoratori, in particolare le donne, con l'aumento dell'attuale anzianità minima contributiva da 15 a 20 anni, e di quasi tutti gli invalidi, prendendo a riferimento il reddito familiare, rifiutando loro la dignità di persone e relegandoli al ruolo di una "disgrazia in famiglia", da rinchiodare spesso negli ospedali.

I conti non tornano

Ma proprio Militello, presidente dell'INPS, ci spiega le reali cause del suo deficit, attraverso un "bilancio parallelo" che separa previdenza e assistenza:

Gestioni	Bilancio ordinario	parallelo solo previd.	differenza
Lav. dipen.	-6012	+5895	+11907
altri	-4391	+1963	+6354
Totale	-10403	+7858	+18261

Risulta così evidente come il deficit deriva dagli oneri assistenziali che dovrebbe invece coprire interamente il Tesoro. Fiscalizzazioni e cassa integrazione sono oggi usate per sostenere il profitto, impinguare i dividendi, generando il deficit di una previdenza che sarebbe altrimenti in ampio attivo, mostrando quindi la possibilità di un forte aumento delle pensioni.

Un ulteriore colpo viene dalla nuova legge Finanziaria, che dà all'INPS solo una parte dei fondi necessari, imponendo il pareggio del bilancio e lasciando all'ente solo la scelta, comunque sottratta al controllo del Parlamento, fra taglio delle prestazioni ed aumento dei contributi.

La grande abbuffata della speculazione

La drammatizzazione, del tutto infondata, della situazione serve al Ministro del Lavoro De Michelis appunto per proporre, con la scusa di risanare l'INPS, il peggioramento complessivo delle pensioni pubbliche. Il reale obiettivo è quello di costringere i lavoratori a ricorrere ai fondi integrativi privati che, stante la decurtazione della previdenza pubblica, sarebbe meglio definire "fondi sostitutivi". Il motivo di tutto ciò ce lo spiegano la Banca d'Italia e l'INA:



dato che le famiglie a causa dei bassi salari, non investono oggi nelle pensioni integrative, chiedono "una revisione gradualmente riduttiva del sistema obbligatorio", cioè pubblico, o quantomeno "una dichiarazione ufficiale di assoluta impossibilità di mantenere in futuro, per tutti, le attuali prestazioni pensionistiche generali ed i previsti livelli di copertura". **Tutto ciò per costringere la gente a sottoscrivere i fondi integrativi, per sostenere la borsa e la grande speculazione finanziaria.** Diventa chiaro il motivo dell'attuale rincorsa dei grandi gruppi per accaparrarsi le assicurazioni in previsione di un enorme afflusso di risparmio previdenziale a cui attingere per le loro speculazioni.

Ma proprio questo turbine speculativo ci deve insegnare come i fondi integrativi non garantiscano affatto il mantenimento delle loro promesse, legati come sono alle vicende di borsa ed alle sorti delle spericolate speculazioni dei loro gestori: troppi fallimenti ce lo insegnano. In ogni caso per reggersi i fondi richiedono ulteriori esenzioni fiscali, già previste, che toglieranno però altre entrate allo stato e così, seguendo la logica di Goria e soci, si dovrebbe tagliare ulteriormente la previdenza pubblica, in una spirale senza fine.

Dovremmo insomma accettare di lavorare di più, continuare a pagare i contributi per ottenere pensioni più basse. Poi, chi può permetterselo, può investire altri soldi in fondi pensionistici finanziando i grandi speculatori. Comunque per la grande maggioranza l'età delle persone coinciderebbe con quella della miseria.

E il sindacato acconsente

Tutto ciò è inaccettabile. Purtroppo, pur di fronte ad un attacco così feroce, che colpisce milioni di pensionati e lavoratori ed esclude milioni di giovani dal lavoro, il sindacato fa proprie queste proposte. Nelle piattaforme contrattuali si è inserita la richiesta di fondi integrativi e la CGIL ha approvato l'elevazione dell'età pensionabile e la riduzione del livello delle pensioni.

Democrazia Proletaria propone il rilancio della previdenza pubblica per garantire pensioni adeguate:

- età pensionabile a 55 anni per tutti, con l'attuale copertura pensionistica di anzianità e la possibilità di prosecuzione volontaria del lavoro.
- mantenimento degli attuali periodi contributivi: minimo a 15 anni e di anzianità a 35 anni.
- minimo pensionistico a 600.000 lire indicizzate per chi non ha un reddito sufficiente.
- graduale uniformazione pensionistica fra le varie categorie.
- separazione fra previdenza e assistenza. I contributi previdenziali devono cessare di essere, come oggi, una tassa sull'occupazione: vanno legati innanzitutto al valore aggiunto (tassa sui robot) ed in prospettiva essere finanziati per via fiscale. L'assistenza deve ricadere sulla finanza pubblica riequilibrando le entrate fiscali attraverso una imposizione patrimoniale sulle grandi fortune e tassando i guadagni di borsa.

Il declino degli occupati rispetto ai pensionati non si risolve togliendo ai cittadini il diritto alla pensione, lasciandola in balia al «libero mercato», ma garantendo una maggiore occupazione: solo il sistema pubblico garantisce il diritto ad una pensione adeguata.

Su questi obiettivi intendiamo condurre una battaglia politica dentro e fuori il Parlamento ed invitiamo i lavoratori a mobilitarsi per impedire il varo di scelte mai confrontate con i lavoratori, in spregio ad ogni regola di democrazia. Ciò significa imporre l'apertura di una vertenza per un sistema pensionistico pubblico per tutti ed adeguato alle reali esigenze, su contenuti verificati anche attraverso un referendum su tutte le posizioni emerse.

La posta in gioco è troppo importante: non riguarda solo le condizioni di vita di milioni di lavoratori e pensionati ma i valori stessi di una società in cui a tutti venga garantita la possibilità di realizzarsi ed avere una esistenza veramente umana, contro gli egoismi e le diseguaglianze oggi proposte da Governo e padronato.

**I lavoratori di oggi sono i pensionati di domani
Respingiamo l'attacco alle pensioni
ed all'occupazione
lottando per una pensione pubblica
ed adeguata ai bisogni.**

DEMOCRAZIA PROLETARIA

FED. DI BOLOGNA -
VIA S. CARLO 42
TEL. 266888/271260



Stampato in proprio